

Inadempienza climatica/Reportage

Lo Stato italiano alla sbarra alza bandiera bianca

DANIELA PASSERI

Ala sbarra per inadempienza climatica, lo Stato alza bandiera bianca. Cosa può fare un singolo stato come l'Italia di fronte ad un problema così complesso come la crisi del riscaldamento globale? Ad *impossibilia nemo tenetur*, nessuno è tenuto a fare l'impossibile, è la linea di difesa dell'Avvocatura dello Stato nella causa climatica intentata nel giugno scorso davanti al Tribunale civile di Roma da più di 200 ricorrenti e un centinaio di associazioni per iniziativa di *A Sud*, nell'ambi-

to della campagna *Giudizio Universale*. Non solo: ai ricorrenti che chiedono allo Stato non un risarcimento, ma di prevenire i danni che possono derivare dal **clima** impazzito, come del resto ammesso dalla giurisprudenza, lo Stato ribatte: dove sono i danni? Fornitemi le prove. Dunque, secondo lo Stato dobbiamo attendere il diluvio, l'avanzata del deserto o chissà quale altro cataclisma per veder approntata qualche misura di mitigazione. Le argomentazioni in difesa delle politiche ambientali dello Stato

sono contenute nelle note depositate il giorno della prima udienza che si è tenuta il 14 dicembre scorso in forma telematica al Tribunale civile di Roma, alle quali i ricorrenti hanno replicato la scorsa settimana. «Francamente la posizione dell'Avvocatura ci è sembrata una dichiarazione sconcertante di resa da parte di uno Stato che retrocede, o, sarebbe giusto dire, diserta dai suoi doveri di tutela e protezione dei cittadini per sottrarsi alle sue responsabilità».

— segue a pagina 5 —

Clima, l'Italia in tribunale alza bandiera bianca

— segue dalla prima —

DANIELA PASSERI

«Lo Stato sembra far finta di non capire e i suoi difensori tentano di stravolgere completamente il senso della nostra istanza», commenta l'avvocato Raffaele Cesari che patrocinava la causa con il collega Luca Saltalamacchia e il professor Michele Carducci, esperto di Diritto climatico dell'Università del Salento.

«LE ARGOMENTAZIONI CI SONO PARSE DEBOLI e imprecise. Il linguaggio utilizzato dallo Stato per difendersi ricalca la retorica

assicurante e lontana dalla verità scientifica che caratterizza il dibattito politico nazionale attorno all'emergenza climatica - afferma Marica Di Pierri, portavoce dell'associazione *A Sud* - Le convenzioni internazionali, il diritto europeo e la Costituzione italiana impongono allo Stato di tutelare la popolazione, mentre qui lo Stato alza le mani. Dalla difesa viene anche specificato che le misure di contrasto all'emergenza climatica devono essere *realizzabili e bilanciate con altri diritti parimenti garantiti*. Si tratta di una specifica pericolosa: disconosce che la stabilità climatica è pre-condizione per il pieno godimento di tutti i diritti umani fondamentali».

PER DIMOSTRARE IMPEGNO E BUONA VOLONTÀ nella lotta ai cambiamenti climatici, lo Stato sfodera, tra le altre argomentazioni, l'istituzione del ministero della Transizione Ecologica e il varo di documenti strategici come il Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il **clima**) e il Pte (Piano per la transizione ecologica). Sono i piani nei quali sono fissati gli obiettivi di riduzione delle emissioni e come raggiungerli.

«**LO STATO AMMETTE IMPLICITAMENTE** l'inadeguatezza delle *policy* in campo e riconosce la propria responsabilità quando afferma che sarà il futuro Piano per la transizione ecologica, in fase di approvazione, a dover finalmente adeguare i target di riduzione italiani a quelli fissati nell'ambito dell'Unione Europea», commenta Paolo Carsetti del *Forum italiano movimenti per l'acqua*, tra le maggiori associazioni ricorrenti insieme con *Isde - Medici per l'ambiente*, *Associazione Terra!*, *Fridays for future Italia*, *Rete nazionale Per il clima, fuori dal Fossile*, *Coordinamento Nazionale No Triv*. Da notare che il Pte, come ben esplicitato nella sua premessa, è legato a doppio filo agli interventi della missione 2 del Pnrr (rivoluzione verde e transizione ecologica), quindi è lecito chiedersi: senza la pandemia, da cui è scaturito il Pnrr, avremmo un Piano per la transizione ecologica?

«**LA' DOVE SI DICE CHE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO** è un fenomeno globale che dipende da una pluralità di soggetti e da altri fattori che hanno natura diversa rispetto a quella antropogenica, lo Stato a nostro avviso afferma una forma raffinata di negazionismo. Su questo aspetto, sul fatto che non ci siano dubbi sull'origine antropogenica dei cambiamenti climatici, l'ultimo report dell'Ipcc è chiarissimo - sottolinea l'avvocato Cesari - mentre quando lo Stato dice di non poter, con la sua azione, autonomamente, abbassare le temperature e per questo di non essere responsabile, nega che esistano tra gli stati responsabilità che sono solidali. Le convenzioni internazionali si fanno proprio per questo e ciascuno stato risponde per la sua attività. Tentare di sottrarsi a questa responsabilità ha il sapore di un postulato quasi distopico».

QUANTO AL PNIEC, LA SUA INADEGUATEZZA è sottolineata da più parti, e non solo dal mondo ambientalista, perché tarato su vecchi target (taglio delle emissioni di CO2 del 36% rispetto al 1990, contro un taglio del 92% chiesto dai ricorrenti sulla base di uno studio dell'istituto di ricerca *Climate Analytics*, mentre nell'Ue si è raggiunto un accordo per un taglio del 55%). Ed è lo Stato stesso ad entrare in contraddizione quando, con una sorta di auto-goal, produce agli atti anche un allegato al Documento di economia e finanza (Def) 2021 in cui si fa riferimento alla necessità di aggiornare il Pniec in quanto superato dagli obiettivi dell'Ue («questa è schizofrenia» è il commento di Cesari).

TRA LE PEZZE D'APPOGGIO DELLO STATO C'E' INFINE la Strategia

italiana di lungo termine per la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra. In quest'ultima, datata gennaio 2021, si fa riferimento all'obiettivo di arrivare ad una condizione di neutralità climatica entro il 2050 «nella quale le residue emissioni di gas a effetto serra sono compensate dagli assorbimenti di CO2 e dall'eventuale ricorso a forme di stoccaggio geologico e riutilizzo della CO2 (Ccs-Ccu)», da interventi di rimboschimento e dall'uso dell'idrogeno.

A PARERE DI GIUDIZIO UNIVERSALE, QUESTE TECNOLOGIE, oltre a non essere ancora mature sul piano tecnologico e discutibili di per sé, non sono compatibili con il fattore tempo. «Noi abbiamo una *dead-line*: entro il 2030 dobbiamo mettere in atto le azioni per arginare la crisi climatica, dopo sarà troppo tardi, perché certi processi saranno irreversibili. Questo non lo diciamo noi, lo afferma la comunità scientifica». Per lo stesso motivo, non abbiamo tempo per aspettare gli effetti di operazioni di riforestazione: gli alberi messi a dimora in questi anni impiegheranno decenni prima di assorbire quantità rilevanti di CO2.

QUANTO AL METANO, NEI DOCUMENTI di programmazione dello Stato non si fa riferimento a particolari azioni di mitigazione, mentre sia al G20 della scorsa estate che alla Cop 26 di Glasgow, si è insistito sulla necessità di un taglio drastico come strada ottimale per ottenere significative e rapide diminuzioni delle emissioni, compatibili con la tempistica **salva-clima**.

ORA DELLA CAUSA CLIMATICA CONTRO LO STATO italiano si apre la fase istruttoria, volta all'acquisizione delle prove, in vista della prossima udienza fissata per il 21 giugno, quando il giudice avrà acquisito le memorie delle due parti. Per ottenere una sentenza ci vorranno almeno 3/4 anni, e in giugno sarà trascorso il primo anno. Anche qui il tempo non gioca a favore del **clima**.

Trascinato in tribunale da cento associazioni per «inadempienza climatica», lo Stato ammette di non sapere come agire rivelando tutta la sua inadeguatezza

200

Sono più di 200, sommando associazioni e cittadini, i soggetti che su iniziativa dell'associazione «A Sud» hanno intentato allo Stato la causa climatica.

14

La prima udienza si è tenuta il 14 dicembre in forma telematica al Tribunale civile di Roma, il giorno prima l'Avvocatura dello Stato ha presentato la sua difesa.

8

Mancano otto anni alla dead-line fissata entro il 2030, la data che l'Europa indica come ultima possibile per mettere in campo azioni per arginare la crisi climatica.

3/4

La prossima udienza è fissata per il 21 giugno, quando il giudice avrà acquisito le memorie delle due parti. Per la sentenza ci vorranno 3/4 anni.



Protesta contro l'inerzia dello Stato italiano sulla crisi climatica

